



PERIODICO DELLA FEDERAZIONE
COLDIRETTI DI LECCE

Anno XXIX - Numero 8

..terra salentina..

OTTOBRE 2006

– SPECIALE CERNOBBIO –

Input e riflessioni di eminenti personalità nel Forum nazionale organizzato da Coldiretti **Un grande piano strategico per la nuova agricoltura** *“Trasparenza, qualità, difesa del made in Italy, assalto ai mercati globali”*

Dedichiamo le prime quattro pagine di questo numero ad una ricca sintesi dei lavori del Forum internazionale dell'Agricoltura e dell'Alimentazione che si è tenuto a Cernobbio il 20 e 21 ottobre.

“Serve trasparenza e occorre smontare il corporativismo e il consociativismo della cittadella agricola. Il Made in Italy alimentare ha ben poche probabilità di reggere l'impatto di una concorrenza internazionale sempre più agguerrita e di proporsi con successo sul mercato unico e su quello globale”. E' quanto ha affermato il Presidente della Coldiretti, **Paolo Bedoni**, nella relazione di apertura del Forum Internazionale dell'Agricoltura e dell'Alimentazione di Cernobbio, che si è tenuto il 20 e 21 ottobre nella città lombarda.

“Perché la rigenerazione del settore sia davvero una scelta irreversibile - ha ribadito il numero uno della Coldiretti - è necessario che si realizzino due condizioni correlate l'una all'altra: che si smontino i meccanismi corporativi della vecchia cittadella agricola, oggi indifendibile, e che il settore e i suoi processi produttivi vengano portati in piena trasparenza. Insomma che si bonifichi la palude in cui la spinta a fare impresa viene soffocata dall'assistenzialismo e dalla rendita. Per fare questo occorre una sola cosa: la volontà politica di attuare le riforme in Italia e in Europa. In questi anni abbiamo ottenuto importanti risultati sul piano legislativo e ciò ha consentito all'Italia di rendersi forte in Europa quando si è trattato di concorrere al varo della nuova Po-



Paolo Bedoni

litica agricola comune. Una politica che è una riforma strutturale e che è nostro interesse attuare con tempestività, soprattutto nelle sue parti innovative. Possiamo dire che l'Italia è tra i Paesi, per il potenziale di risorse qualitative, che hanno maggiormente interesse all'attuazione piena di questa riforma. E' lecito chiedersi perché non lo faccia. La risposta è una sola: le spinte corporative ed assistenziali trovano ancora una fortissima copertura negli apparati istituzionali, e non solo a livello centrale. La politica-politicante non riesce a liberarsi dal bisogno del collateralismo: lo attrae e ne è attratta anche se, per questa strada, racimola ormai solo briciole di consenso. Ma noi siamo certi che il cambiamento non

si ferma, perché gli interessi corporativi risultano perdenti nei processi dell'economia reale”.

“Questa nostra convinzione - prosegue - è rafforzata dal fatto che in questi anni si è potuto compiere un percorso lineare, per quanto lento e faticoso, sulla strada delle riforme anche sul piano nazionale nonostante nel frattempo si siano avvicinati governi di diversi schieramenti politici. Questo è confortante e indicativo dell'affrontabilità in termini bipartisan di una politica che, per il fatto di dipendere da processi decisionali europei e di essere comunque proiettata nel medio-lungo periodo, si sottrae ai colpi di vento e alle improvvisazioni congiunturali di cui sono piene le nostre cronache. A questo si aggiunge la palese oggettività dell'interesse italiano. E cioè il fatto che il Made in Italy agroalimentare, se davvero valorizzato nelle sue specificità, non solo è competitivo nel mercato unico ma rafforza la competitività dell'economia europea nel mercato globale”.

Pronti ad assumere le responsabilità con la concertazione progettuale.

“La nostra proposta - ha rilevato Bedoni - è quella della “concertazione progettuale” e l'impegno è quello di assumerci a nostra volta, come forza sociale, le nostre responsabilità”.

“Responsabilità che derivano non tanto e non solo dai numeri della nostra rappresentanza (che naturalmente non sono irrilevanti), ma anche dal fatto che abbiamo cercato la legittimazione delle nostre proposte nel rapporto con il cittadino-consumatore. Noi consideriamo che sia questo il nostro vero po-

tere contrattuale nel rapporto con le Istituzioni. E che una corretta interpretazione della fonte di questo potere contrattuale ci mette nelle condizioni di sedere al tavolo della concertazione con una progettualità che è tanto forte da non temere contraccolpi corporativi. Abbiamo visto che c'è un grande fiorire di scoperte intorno alla centralità del cittadino-consumatore. Siamo contenti di non essere arrivati ultimi, visto che sul “Patto con il consumatore” come base fondamentale per la rigenerazione dell'agricoltura abbiamo innestato ogni

Il presidente della Coldiretti Paolo Bedoni: “Stop ai corporativismi. La vecchia cittadella agricola è oggi indifendibile”

nostra iniziativa e mobilitazione. Ma siamo anche ansiosi di capire se, come forza sociale, avremo la possibilità di misurarci con la grande sfida innovativa che comporta l'accettazione di questo principio. Lo diciamo prima di tutto al Governo e alle Regioni, naturalmente, e ad essi sollecitiamo l'avvio di una concertazione progettuale seria al tavolo agroalimentare. Che è cosa ben diversa da quella strana pratica che è la convocazione di massa delle forze sociali sui vari Dpef e finanziarie mentre sotto altri tavoli si imbandiscono accordi d'ogni genere: prima di tutto l'accordo che pretende di far ruotare l'intera politica economica sulla mediazione degli interessi tutti interni ad un logoro sistema delle relazioni industriali. Mediazione che guarda poco agli interessi generali e toglie credibilità al concetto stesso di “concertazione” come metodo insostituibile di democrazia economica. Il fatto di aver conquistato - vorrei dire “a viva forza” - il Tavolo agroalimentare ci mette nella condizione di sperimentare tutt'altro genere di concertazione su un terreno che più propizio non si potrebbe immaginare, per-

Cartolarizzazione dei crediti Inps

La vicenda della cartolarizzazione dei crediti INPS ha avuto negli ultimi giorni una nuova ipotesi di soluzione. Un pool di banche (Unicredit e Deutsche Bank) sta infatti per acquistare tali crediti dalla società di cartolarizzazione che li deteneva, per proporre poi ai debitori dell'INPS (coltivatori diretti, coloni, mezzadri, IAP e datori di lavoro agricoli) una regolarizzazione della propria posizione debitoria fino all'anno 2004 compreso, attraverso un pagamento parziale del debito in una percentuale che varierà dal 22% al 30%, secondo il numero di adesioni al piano.

Tale percentuale sarà riconosciuta nel caso di pagamento in unica soluzione, a saldo e stralcio della posizione debitoria.

Nel caso invece di richiesta da parte dell'interessato di rateizzazione dell'importo dovuto, sarà possibile estinguere il debito pagando, contro prestazione di una fidejussione bancaria, una percentuale variabile dal 29,2% al 39,8% del debito, in 40 rate trimestrali (10 anni) e anticipando all'atto della adesione al piano il 5% dell'intero importo.

Le imprese interessate ad aderire a tale piano di ristrutturazione del debito INPS, devono contattare quanto prima gli Uffici della Col diretti, per presentare alle banche una scheda di pre-adesione non vincolante, che in ogni caso non impegnerà il sottoscrittore ad aderire successivamente al piano, ma avrà valore puramente informativo per facilitare il processo di ristrutturazione.

SPECIALE CERNOBIBIO

(segue dalla prima)

ché oggi il comparto agroalimentare ha in sé le risorse e la capacità imprenditoriale per dare un impulso all'intero sistema economico. E perché, grazie al potere di attrazione del Made in Italy, è sicuramente in condizioni di proporsi a livelli di competitività sul mercato internazionale che ben pochi altri settori dell'economia italiana si possono sognare di raggiungere".

"A questo tema cruciale è dedicata gran parte del convegno e in modo particolare la parte conclusiva che vede la presentazione di progettualità di grande interesse qualitativo e di rilevante peso economico incentrate su nuovi modelli di sistemi di impresa che possono diventare la carte vincenti di una filiera che non sempre ha le alleanze finanziarie e commerciali per sostenere i prodotti di grande qualità. E' su questi nuovi tracciati che potremo utilmente innestare quel "patto di filiera" che noi consideriamo l'altra faccia della medaglia del "patto con il consumatore".

Tolleranza zero verso franchigie, condoni e sforamenti

"Dobbiamo ampliare gli orizzonti, esplorare le nuove frontiere di una cooperazione tra sistemi d'impresa e l'elemento fondante di questa connessione è proprio la "rigenerazione" dell'agricoltura. Si tratta - ha rilevato Bedoni - della "sfida che l'agricoltura fa a se stessa e alle sue insostenibili pigrizie per mettere in gioco un prodotto a più alta qualità e a più alto valore aggiunto. Noi questa sfida l'accettiamo e la rilanciamo, senza mezze misure e senza tolleranze verso le franchigie, i condoni e gli sforamenti corporativi che rinascono come funghi velenosi ad ogni stagione. A completamento dei lavori dedicati alla Pac, abbiamo voluto inserire quest'anno una sessione dedicata ai temi dello sviluppo locale, che assumono una crescente importanza all'interno della tematica della rigenerazione perché legano fortemente l'agricoltura al territorio. Non al territorio "rurale" come si continua a recitare nei linguaggi ufficiali assecondando gli schemi di una vecchia cultura della separazione netta e verticale tra città e campagna".

"Nel momento in cui mettiamo al centro il cittadino-consumatore ci rendiamo conto che queste barriere non esistono più e che il legame con il territorio diventa tutt'uno con il legame con il consumatore. Di questo non sembrano tener conto i vari piani di sviluppo rurale che si vanno elaborando a livello regionale ed anche a livello nazionale. La tendenza di molte Regioni sembra essere quella di proporsi come dispensatrici di contributi a pioggia, mentre è vitale che si imbocchi senza indugi la strada della massima qualificazione della spesa. Anche su questo terreno una svolta è più che mai necessaria e non potrà non partire da una riflessione critica sui temi dello sviluppo locale e sull'incidenza che su di essi dovrà e potrà l'impresa agricola multifunzionale. Sembra che non ci si renda conto dell'incidenza e della consistenza delle risorse che in tal modo si immettono nel sistema economico. Ben più di quanto non incida una finanziaria".

"La storia ormai decennale di un percorso non facile che ci ha portato a profondi e significativi cambiamenti legislativi in Italia e ad una decisiva Riforma strutturale della Politica agricola in Europa - ha poi osservato Bedoni, avviandosi alla conclusione del suo dettagliato discorso - ci mette nelle condizioni di dire al Governo attuale e al sistema politico nel suo complesso che le cose da fare contemplano una sola discriminante: quella tra innovazione e conservazione".

"Ci siamo rallegrati più volte del fatto che questo percorso di riforme sia stato possibile realizzarlo pur nella discontinuità delle fasi politiche. Ma non ci possiamo certo rallegrare di un altro fatto. E cioè che di bipartisan c'è anche il risvolto della medaglia: una forte resistenza del blocco burocratico-istituzionale ad attuare realmente le riforme che Governi, Parlamenti nazionali e Commissioni europee sono venute approvando. Le nostre ansie non si rivolgono verso Bruxelles visto e considerato che la Riforma della Politica agricola è così ben presidiata. Il Commissario europeo sa che può contare sulla Coldiretti". E la Coldiretti sa che può dire alle imprese agricole italiane che esse, nel medio periodo, possono disporre di un quadro di riferimento europeo stabile nel quale si deve realizzare il passaggio da un'economia agricola largamente assistita ad un'economia agricola strutturata sul concetto di impresa e in quanto tale competitiva. Le nostre sollecitazioni si rivolgono invece verso Roma e verso le Regioni perché dalle istituzioni nazionali dipende l'attuazione della Riforma europea e il decollo delle importanti leggi italiane che in parte hanno preceduto la Riforma europea e in parte da essa sono scaturite. Parliamo essenzialmente degli strumenti legislativi che investono lo sviluppo di tre grandi tematiche d'impresa: l'incentivazione della qualità, la crescita multifunzionale dell'impresa, con particolare riferimento alle opportunità in termini di agroenergia, la valorizzazione delle specificità del territorio".

Il ministro Paolo De Castro: "Bisogna lavorare allo sviluppo della vera multifunzionalità dell'azienda, con la vendita diretta del altre attività ambientali e sociali"

"Sono tre grandi filoni, in piena linea con la Riforma europea, sui quali vanno indirizzate le risorse qualificando la spesa e dando vigore al sistema delle imprese agricole nel processo di filiera. Anche il nostro Governo e il Ministro delle Politiche Agricole sanno che possono contare sulla Coldiretti nell'attuazione delle riforme. Ma sanno

anche che siamo molto scontenti per la lentezza e le incertezze con cui si procede sui punti cruciali sia della Riforma europea sia delle leggi di riforma italiana. Siamo anche molto scontenti per il fatto che su queste questioni e sul tema più generale della ristrutturazione delle politiche di filiera non è ancora davvero partita la concertazione al Tavolo agroalimentare. Siamo ancora più scontenti dell'atteggiamento contraddittorio delle regioni riguardo all'attuazione



Il ministro Paolo De Castro

zione di punti qualificanti della spesa, come l'articolo 69 sulla qualità, e la destinazione selettiva delle risorse dei piani di sviluppo rurale. Questi - ha concluso Bedoni - sono i punti chiave della nostra impostazione: l'applicazione senza sconti e senza ambiguità dei provvedimenti che premiano la qualità (sui quali troviamo una forte resistenza soprattutto delle Regioni che evidentemente preferiscono continuare a procedere con i finanziamenti a pioggia); l'applicazione della modulazione, anche con l'obiettivo di destinare risorse alla ricerca e all'innovazione; la massima valorizzazione anche in aree no-food, dalle bioplastiche ai biocarburanti, del carattere multifunzionale dell'impresa agricola; una gestione rigorosa del disaccoppiamento in modo che risorse crescenti vadano ad investimento e vengano invece eliminate le sacche di rendita assistenzialistica; una finalizzazione su progetti di sviluppo territoriale dei piani di sviluppo rurale che, con le rilevanti risorse che mettono in moto, possono contribuire allo sviluppo delle economie locali, soprattutto di quelle a forte vocazione agroambientale; l'esigenza di approntare nuove forme societarie partecipate dalle imprese agricole il cui scopo sociale sia la realizzazione del "progetto di prodotto" in cui sia esplicita l'indicazione in etichetta dell'origine obbligatoria del prodotto agricolo".

Numerosi sono stati poi gli interventi qualificati che hanno dato spessore e spunti interessanti al summit di Cernobbio. Tra questi quello di Paolo De Castro - Ministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali, che ha insistito sulle sfide del mondo agricolo.

"Se a pochi anni dalla riforma Pac del 2003, che non abbiamo ancora applicato completamente - ha detto - ci troviamo a parlare di riforme future, è perché la società evolve rapidamente e noi dobbiamo rispondere ai suoi 'desiderata' e anche alle esigenze di una Unione che si è ampliata ulteriormente

e che dall'1 gennaio sarà a 27 Paesi". Secondo De Castro di fronte all'aumentata concorrenza globale, l'Ue non può permettersi che siano altri a dettare le riforme. "Al Wto - ha detto - l'Europa ha fatto la sua parte, ora tocca agli Usa e al G20, anche perché il Farm Bill secondo i nostri calcoli costa 77 milioni di dollari, non meno quindi della Pac".

Secondo De Castro, molte sfide attendono l'agricoltura: la sicurezza alimentare, la qualità, la trasparenza verso i cittadini, l'ambiente. "Lungo queste direttrici - ha detto - occorre proseguire nella legittimazione della Pac e spiegare alla società europea che non serve solo a 10 milioni di agricoltori, ma a 400 milioni di cittadini. Perciò dobbiamo dare più spazio all'impresa utilizzando gli strumenti del 2003, come il disaccoppiamento e la condizionalità, che hanno spostato l'aiuto dall'azienda verso il comportamento dell'agricoltore". In questo modo secondo il ministro si aprono nuovi spazi per filiere come quella delle bioenergie. De Castro ha ricordato che la Finanziaria ha mantenuto gli impegni del Dpef assicurando la stabilità fiscale e contributiva. Secondo il ministro, "ora bisogna lavorare sullo sviluppo, assicurando trasparenza e rigore e l'applicazione della multifunzionalità vera, con attività come la vendita diretta, la prevenzione incendi, in cui molto di concreto ha fatto proprio Coldiretti, lo sviluppo e la competitività dell'impresa con le nuove forme societarie, lo sviluppo di filiere rinnovabili, con piccoli impianti aziendali di biomasse e biogas".

Lo scenario internazionale e il futuro della Pac

Fabrizio De Filippis, dell'Università degli studi Roma Tre, ha invece incentrato la sua attenzione sulla Pac, sostenendo che la Riforma del 2003 rappresenta un buon intervento di revisione della Politica agricola comunitaria, in quanto stimola un approccio d'impresa e crea le premesse per avvicinare la Pac alle attese dei consumatori e dei cittadini. Per De Filippis la principale novità della riforma del 2003 è stato il disaccoppiamento, che va considerato non come un punto di arrivo, ma come una misura transitoria, che assicuri un robusto paracadute verso una Pac meno distortiva. Tre gli effetti positivi immediati: 1) mettere fine alla "caccia ai sussidi", 2) redistribuire il potere contrattuale nella filiera, 3) aumentare la trasparenza del sostegno. De Filippis ha sollevato poi il problema dell'applicazione nazionale della riforma, indicando come nelle decisioni prese in Italia ci siano aspetti positivi e negativi. Fra gli aspetti positivi si possono citare la scelta coraggiosa del disaccoppiamento totale e la decisione di applicare la nuova PAC fin dal 2005.

Fra gli aspetti negativi vanno invece evidenziati il rifiuto della regionalizzazione; l'applicazione scriteriata dell'Art. 69, che ha trasformato una misura potenzialmente selettiva in una erogazione a pioggia; la programmazione dei Piani di sviluppo rurale, che scontano il ritardo conseguente alle diatribe Stato-Regioni e rischiano di essere poco innovativi.

Mariann Fischer Boel, Commissario europeo per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale, ha insistito sull'impor-

SPECIALE CERNOBIBIO

tanza del Wto. "Il futuro della Politica agricola comunitaria dipenderà in parte da ciò che succederà in sede Wto", ha detto il commissario all'Agricoltura dell'Ue. "Il Doha round - prosegue - può essere una buona opportunità per l'Unione europea, che deve ottenere il riconoscimento delle denominazioni d'origine e arrivare ad un accordo sui servizi e i prodotti industriali che consentirà di 'spalmare' le risorse verso i Paesi più poveri". Secondo il commissario, l'accordo dovrà essere raggiunto entro i primi quattro mesi del 2007, perché diversamente sarà rinviato per un lungo periodo. Anche in questo caso, però - ha sostenuto la Fischer Boel - l'Europa dovrà "proseguire nella costruzione di una Pac a favore degli agricoltori e delle zone rurali, come richiede la società, armonizzando aspetti economici, sociali ed ambientali".

Il Commissario ha ricordato che l'Ue sta già estendendo il processo di riforma avviato nel 2003 anche al settore del vino, dell'ortofrutta e delle banane.

Aldo Bonomi, Presidente Consorzio Aaster ha posto l'accento sulla competitività. "Solo ragionando su piattaforme territoriali sarà possibile entrare nel meccanismo della competitività". Lo ha sostenuto, precisando che ciò potrà avvenire se l'agricoltura si alleerà con gli altri attori del territorio in un progetto comune. "Occorre cambiare le forme di rappresentanza - ha sottolineato - Occorre capire come portare i soggetti che operano sul territorio a confrontarsi con i grandi flussi che stanno caratterizzando lo scenario economico internazionale. Coldiretti ha messo in campo uno sforzo di autoriforma rivolto verso la qualità, ma questa non può non essere accompagnata da una fase di conflitto. Conflitto tra chi sta sul territorio e quelli che potremmo chiamare i 'padroni delle reti', ovvero chi gestisce l'acqua o l'energia o la Grande distribuzione organizzata. L'agricoltura si è 'condensata' attorno a forme distrettuali come quelle rappresentate dalle Dop e dalla Doc, ma oggi non basta più. Oggi occorre fare il passaggio ulteriore, ragionando su piattaforme territoriali. Il tutto tenendo bene a mente che le imprese non possono essere valutate in base alla loro dimensione, bensì alla capacità delle loro reti di penetrazione nel mercato".

Domenico Cersosimo, dell'Università della Calabria, si è posto un interrogativo cruciale: "Siamo alla fine dell'epoca d'oro dello sviluppo locale?", si è chiesto il docente, secondo il quale esistono diversi segnali di "stanchezza e distrazione dei policy makers" rispetto a questo modello, che ha segnato per un lungo periodo le politiche del nostro Paese. "Sembrano ritornare - ha sottolineato - i temi della competitività a livello globale, del ruolo dello Stato, dell'importanza del government piuttosto che della governance per la promozione dello sviluppo. Le singole imprese hanno maggiore appeal rispetto ai sistemi territoriali; su questi ultimi le politiche pubbliche manifestano, invece, debolezza sia in termini di analisi che di proposte.

Un'economia poco attenta al territorio comporta però dei rischi, come il ritorno dell'idea che la crescita economica dipenda solo dal progresso tecnico o

l'impovertimento delle reti istituzionali che le politiche di sviluppo locale hanno creato in questi anni. Di fronte alla crisi dell'approccio territoriale, ha comunque senso interrogarsi sulla razionalità delle politiche per lo sviluppo locale. Uno dei presupposti fondamentali è l'idea che attraverso l'intervento pubblico si possa modificare il conte-



L'azienda rurale deve vincere la sfida della multifunzionalità

sto socio-istituzionale e, in particolare, rafforzare le forme di democrazia diretta tra gli attori dello sviluppo (istituzionali, sociali, economici)".

Ermete Realacci, Presidente della Commissione Ambiente, Territorio e Lavori pubblici Camera dei Deputati, ha evidenziato un paradosso. "Un volta - ha ricordato - lo sviluppo di un Paese veniva misurato sugli occupati agricoli: meno erano e più il Paese era sviluppato. Oggi non è più così ed è un merito di Coldiretti aver compreso che l'agricoltura doveva uscire dalla condizione di inferiorità e nello stesso tempo avere la forza di cambiare.

Ma quali le prospettive per l'Italia? Se lo è chiesto **Marco Vitale**, econo-

Il parlamentare Gianni Alemanno: "Nel settore delle agroenergie la scelta dei piccoli impianti è ineludibile. Le grandi centrali hanno fallito"

mista. "Gli squilibri oggi esistenti nel mondo a livello di produzioni, disponibilità di risorse, dinamiche delle popolazioni non sono sanabili senza l'agricoltura".

Questa la tesi dell'economista, che ha sottolineato l'importanza economica strategica del settore primario, grazie anche al suo collegamento con i settori della meccanizzazione e della gastronomia. "Tanti sono gli squilibri oggi esistenti: quantità e geografia delle produzioni, disponibilità delle risorse alimentari, idriche, energetiche e di superficie agricola, dinamiche delle popolazioni. Ma l'agricoltura ha le potenzialità per risolvere tutti questi proble-

mi. A livello alimentare, sarebbe possibile riuscire a estendere la produzione media (2,8 tonnellate) ettaro cereali) a tutti i Paesi". Ma a livello politico l'Europa dovrebbe fare anche scelte più coraggiose, specie verso l'Africa. "Il fallimento di Doha ha dimostrato come sia finito il periodo in cui gli Usa imponevano le proprie scelte al Wto. In

particolare, si è registrato un boom degli accordi commerciali bilaterali".

"C'è però da risolvere anche il problema della diminuzione della superficie agricola disponibili, passata dai 1,5 miliardi di ettari degli anni Sessanta agli attuali 1,3. Occorre innovazione, soprattutto con la creazione di una filiera no food centrata sulle bioenergie. Biodiesel, bioetanolo, biomasse costituiscono una grande opportunità per le imprese agricole". Vitale ha sottolineato che l'attuale produzione di biodiesel in Europa è di 600.000 tonnellate, con 800.000 ettari, ma si potrebbe arrivare a una potenzialità di 15 milioni di tonnellate (16 milioni di ettari). Una nuova politica forestale potrebbe poi contribuire a sviluppare l'utilizzo di biomassa legnosa. "L'impresa agricola deve mettersi al lavoro e darsi una strategia d'attacco verso il mercato", ha concluso.

Rudolf Schawarzboch, Presidente del COPA, il Comitato delle organizzazioni agricole europee, ha sostenuto che il settore agroalimentare italiano è al top a livello mondiale, ma "ha comunque bisogno di politiche internazionali per aggiungere nuovi obiettivi". In particolare - ha detto - occorre sapere quali strade prenderanno gli accordi in seno al Wto. "Il Copa ritiene che l'Unione europea non debba andare al di là di quanto già concesso. Anzi, dovremmo forse concedere anche un po' meno, di fronte all'intransigenza dei nostri interlocutori". Secondo Schawarzboch uno degli obiettivi primari dell'Ue deve essere il riconoscimento delle denominazioni d'origine. Alle trattative Wto, secondo il presidente, deve essere collegata anche la Pac, che non deve mortificare l'imprenditorialità delle aziende europee. "Non è possibile - ha detto - parlare continuamente di riforma e bisogna ridurre la mole della burocrazia che pesa sulle aziende".

Il patto di filiera ed il ruolo delle istituzioni al centro del discorso di **Gianni Alemanno**, parlamentare, già Ministro delle Politiche agricole. "E' necessario - ha detto - che il sistema agroali-

mentare porti a termine le riforme, poiché è rimasto poco tempo per traghettare le imprese verso la globalizzazione". L'ex ministro ha precisato che questo processo deve avvenire nel segno di una "modernizzazione identitaria", ovvero di un forte radicamento sul territorio. "E chi meglio delle imprese agricole può rappresentare il perno di questo modello di sviluppo?". Uno dei punti fermi del processo di riforma del settore è stato indicato nell'applicazione dell'articolo 69. "Un'applicazione che è iniziata in maniera generica, ma che, forte di risorse per 415 milioni di euro l'anno, deve divenire sempre più mirata. Allo stesso modo i 16 miliardi di euro del Piano strategico di sviluppo rurale non possono essere utilizzati secondo un meccanismo di distribuzione a pioggia, bensì indirizzati verso una qualificazione del prodotto che vada nella direzione dell'innovazione. Innovazione che non è certo quella dei trucchi nel vino o degli Ogm". Nel ricordare poi la legge 81, Alemanno ha sottolineato le potenzialità del settore agroenergetico.

"Qui la scelta dei piccoli impianti è ineludibile. Le grandi centrali le abbiamo già viste all'opera e hanno fallito. Prendere questa strada significherebbe tornare ad importare materia prima dall'estero". Per Alemanno, le imprese agricole devono "risalire" la filiera ("patti di filiera fatti dagli imprenditori") e in questo processo è di vitale importanza la fase della concertazione, con l'applicazione del principio di sussidiarietà.

In conclusione, **Alfonso Pecorella**, Ministro dell'Ambiente e della Tutela del territorio ha parlato di difesa dell'ecosistema. "Il tema ambientale è la vera sfida del pianeta e l'agricoltura italiana ed europea va in questa direzione, con la possibilità di apportare un contributo importante alla riduzione delle emissioni grazie alle agroenergie. Ho vissuto la fase che ha portato Coldiretti a lanciare il progetto di rigenerazione, nella direzione della qualità e dell'ambiente".

Ricordando che i fondi sono aumentati, Pecorella Scario si è soffermato sul discorso dei biocarburanti. "Biocarburanti che non devono però essere quelli importati dall'estero sulle navi a petrolio, bensì quelli prodotti sul territorio". Allo stesso modo, il Ministro ha indicato la strada dei piccoli impianti come l'unica percorribile. "Abbiamo abolito il sistema dei Cip6, che finiva per dare alle raffinerie i soldi dei contribuenti dedicati allo sviluppo delle energie alternative. Faremo in modo che i Certificati Verdi premino chi fa davvero innovazione, e non gli inceneritori". Altri fronti aperti sono la riduzione degli sprechi nel settore idrico e la lotta agli Ogm, utilizzando "quella tecnologia meccanica nella quale l'Italia è leader". "L'Espò di Milano del 2015 dedicato all'agricoltura dovrà essere nel segno della qualità, non certo del transgenico. A tale proposito, occorre difendere il biologico dal rischio dell'introduzione di una soglia di contaminazione". Pecorella Scario ha infine annunciato la necessità di un piano per l'adattamento ai cambiamenti climatici e denunciato i rischi di una burocrazia che blocca le riforme in quanto portatrice di interessi che non sono quelli dei cittadini.

SPECIALE CERNOBBIO

Ecco una serie di progetti innovativi presentati nel Forum di Cernobbio

Bottiglie, buste e pannolini realizzati con il granturco

Plastica addio: ora la materia prima si coltiva nei campi

Con il granturco è possibile risolvere uno dei principali problemi di inquinamento determinati dalla dispersione nell'ambiente in Italia di 8 miliardi di bottiglie di plastica all'anno. E' quanto è emerso al Forum Internazionale dell'Agricoltura e dell'Alimentazione di Cernobbio organizzato dalla Coldiretti e dallo Studio Ambrosetti dove è stata presentata da NatureWorks la bottiglia d'acqua "Belu" che ha l'aspetto di una normale bottiglia di plastica, ma che è interamente realizzata a base di granturco e pertanto completamente biodegradabile, con una scadenza di sei mesi per l'acqua contenuta.

Per ogni bottiglia da mezzo litro servono solo 65 grammi di granturco al posto di circa 0.027 litri di petrolio con la riduzione di 0.04 kg equivalenti nelle emissioni di anidride carbonica. In termini generali, considerando il consumo complessivo di bottiglie in Italia, il risparmio complessivo di petrolio sarebbe di quasi 200 milioni di litri di petrolio con una riduzione di 320mila tonnellate equivalenti nelle emissioni di anidride carbonica. Nella gamma dei prodotti esposti al Forum di Cernobbio della Coldiretti spiccano quelli ottenuti dalle bioplastiche (Mater-bi) realizzati dalla Novamont a partire dall'amido di mais, grano e patata e quelli della Natureworks a partire dal granturco.

Ci sono piatti e bicchieri, sacchi per



Il granturco è fonte di energia

la raccolta differenziata, contenitori alimentari, bastoncini cotonati, fino ad arrivare agli innovativi materiali per il packaging industriale come sostitutivi del polistirolo o a materiali completamente atossici destinati al divertimento di bambini o animali. Ma soprattutto è stata presentata una alternativa ambientale per sostituire anche in Italia, come previsto dall'emendamento approvato sulla Finanziaria in commissione ambiente a partire dal 2010, i tradizionali sacchetti della spesa che disperdono in sul territorio nazionale ben 300mila tonnellate di plastica all'anno. Una norma che mette il nostro paese al pari con la Francia dove il provvedimento è stato già approvato nella legge di orientamento per l'agricoltura. Con mezzo chilo di granturco e un chilo di olio di girasole è possibile - precisa Coldiretti - produrre materiale biodegradabile in grado di sostituire quasi cento sacchetti della spesa di

plastica inquinante. In termini generali dalla coltivazione di appena 200mila ettari di terreno è possibile produrre bioplastiche sufficienti per abbandonare completamente le bustine della spesa di plastica con l'emissione di 400mila tonnellate di anidride carbonica (CO2) in meno, grazie ad un risparmio nei consumi di petrolio stimato pari a 200mila tonnellate l'anno. Un obiettivo al quale guarda l'accordo raggiunto tra Coldiretti e Novamont sulla prima bioraffineria italiana localizzato a Terni ed in grado di utilizzare le risorse naturali di origine agricola locali senza organismi geneticamente modificati.

Estremamente ampio è il campo delle innovazioni che puntano ad utilizzare i prodotti agricoli come fonte

energetica per sostituire i combustibili fossili derivati dal petrolio e se la produzione di biocarburanti è una realtà consolidata nel mondo, una curiosità innovativa ad uso familiare è la caldaia alimentata con il granturco che può riscaldare un appartamento di medie dimensioni. Per riscaldare un appartamento di cento metri quadri, infatti, occorre rifornire la speciale caldaia con circa trenta chili di chicchi di granturco al giorno, con un risparmio del 50-60% rispetto al gasolio o al metano. La caldaia ha una potenza utili da 18000 a 25000 kcalorie/ora, una altezza di 160 centimetri e sono dotate di un contenitore che permette di introdurre il granturco in modo del tutto automatico ed i residui della combustione non vanno sprecati perché possono rappresentare un ottimo concime naturale per orti e giardini. Con le energie alternative è possibile arrivare a coprire fino al 13 per cento del fabbisogno energetico nazionale, risparmiare oltre 12 milioni di tonnellate di petrolio.

La sposa? Vestita di mais

Ecco il primo abito nuziale realizzato in fibra di granturco



È stato presentato il primo abito da sposa realizzato al 100 per cento con granturco per iniziativa della Coldiretti e di NatureWorks LLC. La sfilata è avvenuta in anteprima mondiale nell'ambito della casa dell'"Innovazione verde che cambia la vita" aperta dal presidente della Coldiretti Paolo Bedoni al Forum Internazionale dell'Agricoltura e dell'Alimentazione di Cernobbio. Il capo è stato realizzato interamente con una fibra derivata al 100 per cento da risorse rinnovabili, come il granturco del quale ne sono stati impiegati 25 chili per realizzare un tessuto di 8 chili: ci vogliono 2,7 chili di granturco per produrre 1 chilo. Dal chicco di granturco è stato separato l'amido che è stato trasformato in zucchero dalla cui fermentazione si è ottenuto l'acido lattico dal cui polimero si ottiene la fibra.

La base dell'abito è costituita da un bustino legato ad una costruzione a balze per gonfiare la gonna stretta sui fianchi e a coda, che si allarga poi scendendo. Anche all'esterno della gonna sono state applicate delle balze alte 7/8 cm, lavorate singolarmente a mano. "L'utilizzazione di un prodotto agricolo per un capo che segna un momento centrale di cambiamento nella vita, vuole significare - ha sottolineato il presidente della Coldiretti, Paolo Bedoni - la necessità di una decisa svolta verso comportamenti più sostenibili dal punto di vista ambientale, che possono essere alla portata di tutti grazie alle innovazioni in campo agroalimentare destinate a rivoluzionare la vita dei cittadini nella moda, nelle case, o nei giochi dei più piccoli".

Torna di moda lo stile country

Dalla cosmetica alla cucina, impazzano i prodotti naturali

E' boom per uno stile di vita country che privilegia la campagna con il moltiplicarsi di ricercate innovazioni nel campo della cosmetica, della salute, del benessere, dell'abbigliamento e della tavola. E' quanto è emerso al Forum Internazionale dell'Agricoltura e dell'Alimentazione di Cernobbio dove sono state presentate numerose curiosità nell'ambito del salone dell'"Innovazione verde che ti cambia la vita". L'innovazione in campo agroalimentare investe infatti anche ambiti come quello della salute e del benessere con la nuova offerta di tinture per tessuti naturali alla cipolla, alternative a quelle artificiali che possono essere causa di allergia o con i prodotti cosmetici derivati dal latte d'asina, che oltre ad avere le caratteristiche più vicine al latte materno è stato utilizzato per prodotti di bellezza come insegnavano Cleopatra e Poppea al tempo dell'antico Egitto e dell'antica Roma.

E ancora - continua la Coldiretti - dall'olio di oliva noto per le sue proprietà nutrizionali sono stati ottenuti anche sapone e shampoo, mentre il riso è la base di bagnoschiuma e creme che hanno sulla pelle un piacevole effetto rinfrescante ed emolliente e che possono essere spalmate con la spugna di luffa, ricavata dai frutti disseccati di una



Un gustoso piatto di riso alle rose

pianta simile alla zucca, ipoallergenica e biodegradabile e perfetto sostituto delle spugne marine.

Un aiuto alla salute viene anche da nuovi prodotti che possono essere portati in tavola come i prodotti iodati che utilizzano sale con l'aggiunta di iodio per contrastare malattie tiroidee ma novità ci sono anche per chi vuole coniugare la tradizione con i ritmi veloci della vita grazie all'arrivo del primo take away delle lumache che offre chiocciole pronto uso, mentre per i buongustai si sta affermando la cucina a base di fiori: dai petali di rosa e ai tulipani fritti, alla scamorza affumicata su letto di bocche di leone e tageti fino al tortino di patate ai fiori di crisantemi in salsa di pecorino. Un peccato di gola che - con-

tinua la Coldiretti - può essere consumato anche gustando marmellata al peperoncino o liquori a base di patata dolce, riso e oliva. Le arachidi invece non sono una novità per il consumatore italiano, ma lo sono quelle Made in Italy frutto della prima raccolta di "noccioline" seminate nella Pianura Padana come alternativa alle coltivazioni tradizionali per combattere i cambiamenti climatici che provocano ricorrente siccità anche nelle regioni del nord Italia. La diffusione della produzione di arachidi - continua la Coldiretti - ha rilevanti e positivi effetti ambientali in quanto si

tratta di coltivazioni che risparmiano acqua, resistono alla siccità, arricchiscono il terreno di elementi nutritivi e migliorano la possibilità di fruttuose rotazioni colturali. Ma dai campi - conclude la Coldiretti - vengono anche fibre "alternative" come quella di ginestra che si ottiene al termine di un procedimento che vede cuocere e macerare le piante, al quale seguono le fasi della scorticatura, della sfibratura e della battitura, dopo di che le ciocche ottenute vengono filate. Se ne ottiene una fibra resistente e duratura, ideale per coperte e tappeti.

L'IMPRESA SI RACCONTA

Giuseppe De Pascalis, 67 anni, di Lizzanello, racconta la sua storia di imprenditore olivicolo
Da un gioiello del passato nasce olio di qualità

Un antico frantoio ipogeo rimesso a nuovo e trasformato in un'azienda del futuro

Un gioiello nel centro storico di Lizzanello. Duemilacinquecento metri quadri di storia, di passato rurale del Salento. Il frantoio ipogeo di **Giuseppe De Pascalis** è al contempo un pezzo di archeologia industriale ed uno spaccato sul futuro dell'agricoltura pugliese: quella intessuta nella qualità e nel rispetto della tradizione,

Sotto il manto stradale di via Antonio Gramsci, al civico 29, De Pascalis, 67 anni di energia ed entusiasmo, ha rimesso in moto l'immobile ereditato dai suoi avi: un frantoio le cui origini affondano nel Medioevo, con macine millenarie, enormi vasche in pietra leccese scolpite ed effigiate dai monaci celestini, torchi lignei di origine turca, immense volti a botte alte oltre sette metri, lucernari, sottopassi, segrete. "Questo frantoio lo gestiva la mia bisnonna, Vita Colonna, ed



Giuseppe De Pascalis ha lasciato l'impiego statale per fare l'imprenditore agricolo

De Pascalis decide di tornare all'antica passione: quella dell'imprenditore agricolo. Si butta così a capofitto nella cura della campagna, nelle strategie di crescita dell'azienda, nel miglioramento della qualità del prodotto. "Nel 2004 ho deciso che era giunto il momento di riaprire il frantoio. Ed è stata una decisione che mi ha riempito di soddisfazioni", ammette De Pascalis. Un investimento di circa 160 mila euro, di cui 28 mila finanziati dai Por, una trafila di carte bollate, di richieste dalla Asl, dalla Soprintendenza, "molte delle quali in contraddizione tra loro - allarga le braccia De Pascalis - l'azienda sanitaria mi diceva che se non piastrellavo i bagni non rilasciava l'autorizzazione, la Soprintendenza mi vietava di coprire l'antica pietra con le mattonelle. Roba da impazzire. Alla fine abbiamo trovato un compromesso, ed ho avuto i nulla osta necessari".

Così ora il frantoio è al contempo un museo ed un'azienda. La pasta delle olive, ricavata dalla grande macina in pietra, viene torchiata da presse idrauliche a bassa pressione, per ottenere un olio a basso grado di acido oleico e ricco di sostanze organolettiche, grazie anche al sistema di separazione delle acque di vegetazione che avviene a freddo per semplice affioro. "L'olio ricavato proviene da olive biologiche, certificate e controllate da Icea", precisa con orgo-

glio l'imprenditore. Quella prodotta nell'antico frantoio è in realtà solo una piccola parte della produzione totale dell'azienda di De Pascalis. "Circa il 10 per cento, 50 quintali l'anno. Perché questo metodo di produzione ha costi tre volte superiori e dobbiamo essere certi poi di avere il mercato giusto". Mercato che comincia a prendere forma. Imbottigliato con cura, anche in eleganti confezioni di ceramica salentina, l'olio extravergine aromatizzato al limone, all'origano, al peperoncino, ha raggiunto vetrine importanti, come l'Enoteca toscana di Siena, nella fortezza medicea ("Ho appena ricevuto un ordine di oltre mille euro. Il prezzo? Circa 10 euro al litro", dice De Pascalis), ed ha varcato anche i confini nazionali. "Un giorno piovoso d'estate ho ricevuto la telefonata da un amico albergatore - racconta - mi ha detto 'ho dei clienti austriaci, ho sentito che hai un antico frantoio ipogeo, te li posso mandare per una visita?' Sono rimasti incantati. Loro non hanno la nostra storia rurale. Quando sono tornati in Austria mi hanno contattato ed ho ricevuto un ordine di centinaia di bottiglie".

Turismo, tradizione, agricoltura. Concetti inseparabili, ed i veri ingredienti della rinascita dell'economia salentina, insiste De Pascalis. "I prodotti locali richiamano il turismo ed il turismo aiuta a far decollare i pro-

dotti locali, è un circolo virtuoso, ed è su questo che dobbiamo insistere, il resto sono chiacchiere", dice con determinazione.

Bottiglie di olio del frantoio di Lizzanello sono in partenza per Roma, Bologna, Bassano del Grappa, persino per il Giappone. "Sono convinto che sia questa la strada giusta da seguire. C'è stato un periodo in cui non si dava alcun valore alla tradizione. Basti pensare che ho salvato solo una manciata di torchi antichi di secoli. Gli altri erano stati utilizzati come legna per il fuoco. Incredibile. Ora però la gente ha acquisito una nuova sensibilità. Ricevo le visite degli studenti. Ascoltano entusiasti quando spiego come in passato si produceva l'olio. Ho ricevuto apprezzamenti anche dall'Università, dalla facoltà di Beni Culturali, che ha espresso vivo interesse per questa struttura".

All'ingresso del frantoio, De Pascalis sta attrezzando un punto vendita. In un ambiente suggestivo, avvolto da un intenso profumo di olive appena spremute, si possono ammirare oggetti di archeologia industriale, come una vasca in pietra leccese per la pasta delle olive, ed antichi



Torchi lignei di origine turca



I prodotti dell'azienda

il mio sogno è stato quello di rimetterlo in funzione, per produrre olio di qualità, olio che possa competere con i migliori olii d'Italia". Un progetto accarezzato nei quarantanni di oblio della struttura. "La chiudemmo io e mia madre perché non rendeva più. Trovai un impiego al ministero della finanze". Ma il cuore rurale continuava a pulsare. In agro di Cavallino, la famiglia De Pascalis continuava a produrre olio da circa 5 mila olivi, molti dei quali secolari. "Dalla tenuta ricaviamo circa 400 quintali di olio l'anno, che un tempo conferivamo in blocco alle cooperative sociali".

Ma tutta quella storia familiare sepolta dalla polvere era uno spreco inammissibile. E così, riposte nell'armadio giacca e cravatta da ufficio,

diaframma in cocco in cui si metteva la pasta per poi essere pressata, ora sostituiti da contenitori in fibre sintetiche. "Ho avuto la pazienza di conservarli quando tutti li buttavano. Ed ora la soddisfazione che sto ricevendo è davvero grande".

L'unico cruccio di De Pascalis è quello di essere l'unico "condottiero" di questa avventura. I quattro figli hanno intrapreso altre strade. "I due maschi sono uno avvocato e l'altro ufficiale di marina e le due donne sono una commercialista e l'altra studentessa di farmacia. Sono io dunque quello che si occupa di tutto. Mi dispiace però constatare anche la difficoltà nel reperire la manodopera. I miei collaboratori sono rumeni, albanesi. Non trovo salentini che vogliono fare gli operai nel frantoio. Ed è un peccato perché questo è un lavoro davvero speciale. Quando finisce la giornata a volte rimango solo nel frantoio a controllare l'olio nuovo, a controllare i macchinari. C'è una pace indescrivibile ed in quei momenti sto bene con me stesso e mi sento il proprietario del mondo".



Le vasche secolari in pietra leccese custodite nel frantoio



L'olio extravergine fresco di spremitura

Daniela Pastore



EPACA Coldiretti

il patronato
per i servizi alle persone



NOTIZIARIO EPACA

A cura di GIUSEPPE PASTORE

e-mail: epaca.le@coldiretti.it

La nostra consulenza

OBBLIGO DI TRASMISSIONE TELEMATICA DEI "DMAG" E DELLE DENUNCE AZIENDALI

A decorrere dal 1° luglio 2006, i datori di lavoro agricoli, hanno l'obbligo di trasmettere all'Inps telematicamente le denunce trimestrali, entro il mese successivo al trimestre di riferimento.

Dunque a decorrere dalla denuncia relativa alla manodopera occupata dal 3° trimestre 2006, cambia anche il termine di presentazione delle dichiarazioni trimestrali che sono così riassunte:

I TRIMESTRE	entro il 30 aprile
II TRIMESTRE	entro il 31 luglio
III TRIMESTRE	entro il 31 ottobre
IV TRIMESTRE	entro il 31 gennaio dell'anno successivo a quello di riferimento.

In via transitoria ed in sede di prima applicazione, solo per il III TRIMESTRE 2006 sarà consentito, in deroga la regime previsto, la trasmissione delle denunce trimestrali entro il 25 novembre 2006.

Non vi è proroga invece per quanto attiene alle DENUNCE AZIENDALI per l'assunzione di manodopera, che a far data dal 01/11/2006, dovranno essere obbligatoriamente presentate in via telematica.

Si precisa che i soggetti abilitati ad espletare il servizio telematico, oltre ai datori di lavoro, sono gli intermediari di cui le imprese si avvalgono, tra i quali ovviamente le associazioni di categoria (Coldiretti) e le società commerciali di servizi contabili (Impresa Verde).

INAIL – NON AUTOMATICITA' DELLE PRESTAZIONI PER I LAVORATORI AUTONOMI

Come disposto dall'art. 59, comma 19, della legge 449/1997, a decorrere dal gennaio 1998, l'automaticità delle prestazioni prevista dal Testo Unico Infortuni, non trova più applicazione nei confronti dei lavoratori autonomi.

Da tale data infatti i lavoratori autonomi (Coltivatori diretti ed artigiani) titolari di azienda, in caso di infortunio o malattia professionale verificatisi a loro carico, hanno diritto alle prestazioni economiche solo se dimostrano la correttezza contributiva, dunque solo se sono in regola con i versamenti dei premi o dei contributi dovuti all'Inail.

Le disposizioni in materia di correttezza contributiva, stabilivano che la regolarità doveva essere verificata, nel limite della prescrizione quinquennale, con riferimento al 31 dicembre dell'anno precedente alla data dell'infortunio.

Recentemente, con una nota interna, l'Inail ha modificato tale orien-

tamento ed al fine di uniformare la data di riferimento a quella prevista per l'accertamento della correttezza ai fini del rilascio del DOCUMENTO UNICO DI REGOLARITA' CONTRIBUTIVA (DURC), ha stabilito che "la verifica della regolarità contributiva ai fini dell'erogazione delle prestazioni economiche, dovrà essere effettuata non più al 31 dicembre dell'anno precedente, bensì alla data dell'infortunio o della denuncia della malattia professionale", ferma restando la possibilità di regolarizzazione successiva entro i termini prescrizionali.

Tale modifica è giustificata da parte dell'Istituto, dal venir meno delle difficoltà connesse ai tempi tecnici per l'acquisizione dei pagamenti che oggi possono essere visualizzati nella SCHEDE CONTABILE INCASSI ovvero certificati tramite l'esibizione delle copie dei versamenti effettuati con i modelli F24.

Benché la possibilità di visualizzare i pagamenti mediante la SCHEDE CONTABILE INCASSI, riguardi solo i lavoratori autonomi che versano i premi direttamente all'Inail (Artigiani), tale nuovo principio si intende applicabile anche ai coltivatori diretti, per i quali oltre al rilascio dell'attestazione di regolarità contributiva da parte della sede Inps, esiste comunque la possibilità di produrre direttamente all'Inail copia dei modelli F24 versati.

Alla luce di questo nuovo scenario si deve ritenere che per l'accertamento della regolarità contributiva si debba fare riferimento alle rate relative all'anno in corso, scadute alla data dell'infortunio; pertanto, ad esempio, in caso di un infortunio di un coltivatore diretto avvenuto in data 20 maggio, l'accertamento dovrà essere riferito alle rate dei contributi scadute a tale data (nel caso in questione, l'ultima rata scaduta è quella del 16 gennaio, riferita alla IV rata dell'anno precedente).

L'Istituto potrà dunque procedere all'indennizzo dell'infortunio senza dover attendere l'emissione dei modelli F24 relativi all'anno in corso ed il relativo versamento delle rate a copertura del periodo.

Si ribadisce infine che l'accertamento della regolarità contributiva riguarda solo gli infortuni subiti dai titolari di azienda; infatti per i coadiuvanti è sufficiente l'accertamento dell'iscrizione negli elenchi dei coltivatori diretti presso l'Inps, senza necessità di alcun accertamento circa il versamento o meno delle somme dovute.

La nota Inail conferma inoltre la diversità dei criteri circa l'accertamento della regolarità per l'erogazione delle prestazioni economiche, rispetto a quanto previsto per il rilascio del DURC.

Infatti mentre nel primo caso la regolarità deve essere valutata esclusivamente con riferimento all'adempimento degli obblighi contributivi relativi al pagamento dei premi e contributi, senza tener conto delle obbligazioni accessorie: interessi, sanzioni, ecc.), nel secondo caso la regolarità contributiva deve essere valutata tenendo conto di tutti gli altri obblighi previsti dalla normativa vigente riferita all'intera situazione aziendale, comprese le obbligazioni accessorie.

Si rammenta in proposito che il DURC non è richiesto per l'accesso alle prestazioni economiche INPS o INAIL, bensì solo ai fini della partecipazione ad appalti pubblici e per l'accesso ai benefici ed alle sovvenzioni comunitarie (**compresi i contributi comunitari PAC**) ed ai benefici e sovvenzioni comunitarie per la realizzazione di investimenti.

Inoltre si chiarisce che dai destinatari dell'obbligo di richiesta del DURC sono esclusi i coltivatori diretti che non assumono manodopera; tuttavia, nel caso in cui le imprese coltivatrici dirette sono assuntrici di manodopera, l'accertamento di regolarità contributiva si estende anche al settore autonomo per l'intero nucleo familiare.

Ecco una sintesi del tema trattato nel convegno organizzato dalla Coldiretti di Lecce a Corigliano Aspetti tecnici ed agronomici della Condizionalità

A cura del prof. Angelo Caliendo

Nell'ambito del Convegno organizzato dalla Coldiretti di Lecce il 5 ottobre 2006 a Corigliano D'Otranto (Lecce) su "Condizionalità e nuova PAC" - "Un nuovo rapporto tra Agricoltura, Ambiente e Società", il dottor Claudio Rubini, responsabile CAA Coldiretti Puglia, ha illustrato tratti salienti della normativa sulla condizionalità; il dottor Giuseppe Ferro, coordinatore Assessorato Risorse Agroalimentari della Puglia, ha illustrato il ruolo della Regione nella gestione della condizionalità ed il sottoscritto, Docente di Agronomia generale della facoltà di Agraria dell'Università di Bari, ha trattato aspetti tecnici ed agronomici della condizionalità, in particolare ha puntualizzato gli scopi e le modalità di attuazione del maggese nudo, i vantaggi e gli svantaggi dell'interramento e della bruciatura delle stoppie.

Relativamente al maggese nudo è stato precisato che esso consiste nel non mettere a coltura un terreno per un anno, al fine di aumentare la disponibilità idrica per la coltura che segue il maggese. Tale pratica attuata fin dall'antichità in ambienti caldo-aridi come la Puglia e tutto il bacino del mediterraneo è una tecnica di aridocoltura, ossia una tecnica che mira ad ottimizzare l'efficienza d'uso da parte delle colture di limitare risorse idriche disponibili in un determinato territorio. Per il raggiungimento di questo fine la pratica del maggese nudo prevede un'aratura profonda prima dell'inizio della stagione delle piogge, che ha lo scopo di aumentare la capacità di invaso del terreno, e di più lavorazioni superficiali successivamente (2-3) opportunamente distanziate tra di loro al fine di contenere perdite inutili di acqua



Il presidente Vincenzo Tremolizzo ed i relatori del convegno di Corigliano

immagazzinata nel terreno per evapotraspirazione e di migliorare la permeabilità dello strato più superficiale del terreno, quando questo si compatta per l'azione battente della pioggia e per effetto di eventuale calpestio.

Le lavorazioni superficiali, infatti, eliminerebbero le infestanti che nel tempo si sviluppano ed aumenterebbe la porosità dello strato superficiale del terreno favorendone la permeabilità. L'eliminazione preventiva delle infestanti, inoltre, avrebbe anche lo scopo di evitare la loro disseminazione e di ridurre la carica del loro seme nel terreno. Se si considera, inoltre, che durante il periodo del maggese la sostanza organica presente è soggetta a trasformazione ed in parte a mineralizzazione, si desume che il maggese migliora la attitudine del terreno a produrre, ossia la sua fertilità, per la maggiore disponibilità non solo di acqua, ma anche di elementi nutritivi (azoto, fosforo e potassio) derivante dalla mineralizzazione della sostanza organica, per

una minore presenza di semi di infestanti, per una riduzione di eventuali patogeni poco mobili presenti nel terreno e per il miglioramento delle condizioni di abitabilità del terreno, ossia della sua struttura.

Per quanto concerne la gestione delle stoppie, interrimento o bruciatura, è stato messo in risalto che il problema principale della presenza delle stoppie è che renderebbe difficile le lavorazioni del terreno, in modo particolare se sono presenti anche paglie lasciate ad andane dalla mietitrebbia, inconvenienti, però, superabili con piccoli accorgimenti: taglio basso durante la mietitrebbiatura e/o loro trinciatura. È stato evidenziato che l'interrimento delle stoppie presenta i seguenti vantaggi: aumenta il contenuto in sostanza organica nel terreno, con conseguente suo miglioramento della struttura; per terreni in pendio riduzione di fenomeni erosivi; riduzione di rischi di inquinamento delle acque di falda a causa della temporanea immobilizzazione dell'azoto nitrico presente nel ter-

no.

La bruciatura delle stoppie, d'altra parte, presenta il vantaggio di facilitare le lavorazioni del terreno e potrebbe devalizzare sia semi di infestanti presenti in superficie e patogeni presenti sulle stoppie, di contro, però, si avrebbero inutili perdite di sostanza organica di cui potrebbero beneficiare i terreni, che negli ambienti pugliesi sono poveri, e di azoto contenuto nelle stoppie.

Pertanto, tenendo conto degli aspetti positivi dell'interrimento delle stoppie, delle possibili soluzioni per facilitare le lavorazioni del terreno e degli aspetti negativi della loro bruciatura, anche di ordine ambientale e faunistico, si è concluso che è sconsigliabile la bruciatura delle stoppie anche perché le normative sulla condizionalità prevedono che in caso di bruciatura delle stoppie, al fine della conservazione della sostanza organica nel terreno, si deve provvedere ad un'apporto di sostanza organica di pari entità a quella bruciata.

Inoltre, relativamente alla manutenzione degli uliveti, è stata puntualizzata l'indispensabilità:

a) della potatura, almeno ogni cinque anni, ai fini del ringiovanimento della chioma, condizione indispensabile per una buona fruttificazione;

b) dell'eliminazione dei polloni pluriennali che, essendo vigorosi attenuerebbero l'accrescimento dei germogli fruttiferi della chioma;

c) dell'eliminazione all'interno dell'oliveto di arbusti e/o di vegetazione pluriennale che, oltre a sottrarre fattori della produzione all'olivo (acqua elementi nutritivi) potrebbero costituire esca per incendi.

Alle relazioni è seguito un ampio ed approfondito dibattito che si è dimostrato utile per ulteriori puntualizzazioni degli argomenti trattati.

NOTIZIE FLASHNOTIZIE FLASHNOTIZIE FLASHNOTIZIE FLASHNOTIZIE FLASHNOTIZIE FLASH

Etichetta sui cibi made in Italy: la chiede il 92 per cento dei consumatori

È ancora anonima l'origine della carne nei salumi, delle olive nell'olio e del grano nella pasta

"Il 92 per cento degli italiani ritiene che dovrebbe essere sempre indicato in etichetta il luogo di allevamento o coltivazioni dei prodotti agricoli contenuti negli alimenti" con un aumento del 6 per cento rispetto allo scorso anno senza dubbio imputabile alla richiesta di garanzie dopo l'emergenza influenza aviaria". È quanto ha affermato il vicepresidente della Coldiretti Sergio Marini nel suo intervento all'incontro Sicurezza Alimentare e Salute organizzato da Somedia e promosso da Salute - la Repubblica nel citare i risultati dell'"Indagine 2006 Coldiretti Spo sulle opinioni degli italiani sull'alimentazione" dai quali emerge peraltro che otto italiani su dieci ritengono che "se un prodotto alimentare è italiano sono più sicuro da dove proviene e



quindi mi fido di più".

Si tratta di risultati confermati dal fatto che secondo l'indagine - ha continuato il vicepresidente della Coldiretti - la maggioranza degli italiani è disposta a pagare di più pur di assicurarsi l'origine nazionale degli alimenti dopo il ripetersi di emergenze sanitarie, dalla mucca pazza all'influenza aviaria, e il rincorrersi di scandali alimentari, dalla carne agli

ormoni del nord Europa all'importazione illegale di riso contaminato da organismi geneticamente modificati. Di fronte a questi comportamenti è necessaria una maggiore responsabilità del sistema produttivo nazionale, dal campo alla tavola, e delle Istituzioni per garantire ai consumatori la trasparenza necessaria ad effettuare scelte di acquisto consapevoli. Occorre lavorare sull'etichettatura che - ha precisato Marini - per un numero crescente di consumatori rappresenta il principale strumento di informazione. Si tratta di accelerare il percorso già iniziato a livello europeo dove sono state adottate le norme per l'etichettatura di origine della carne bovina a partire dal primo gennaio 2002 dopo l'emergenza mucca pazza, per l'indicazione della varietà, qua-

lità e provenienza dell'ortofrutta fresca, il codice di identificazione delle uova a partire dal primo gennaio 2004, il Paese di origine in cui è stato raccolto il miele dal primo agosto 2004, mentre in Italia è stata prevista, grazie alla mobilitazione della Coldiretti, l'etichetta di origine anche per il latte fresco dal giugno 2005, per la carne di pollo dal 17 ottobre 2005 e per la passata di pomodoro dal 15 giugno 2006. Molto resta ancora da fare e - ha denunciato il vicepresidente della Coldiretti - l'etichetta resta anonima per carne di maiale, conserve vegetali e succhi di frutta, ma anche per pasta ed extravergine di oliva con la possibilità di commercializzare olio ottenuto da miscele di origine diversa senza che questo venga indicato in etichetta.

Ecco le novità elaborate dall'assemblea del Movimento Giovanile Coldiretti di Lecce "Pacchetto Giovani", uno strumento per lo sviluppo

Nel pomeriggio di martedì 10 ottobre 2006 il Movimento Giovanile di Coldiretti Lecce si è riunito in Assemblea allargata alla presenza del **Delegato Nazionale Donato Fanelli**, per discutere e confrontarsi sulle misure previste nell'ambito del cd. "Pacchetto Giovani" che - come ricordato da Fanelli - "in sede di approvazione presso Unione Europea ci si è sforzati di considerare come uno strumento per una nuova politica di sviluppo del territorio, e non una "giustificazione" per chiedere ulteriori fondi per l'agricoltura" ancora oggi considerata dai più come un sistema fondato sull'assistenzialismo.

All'incontro, oltre ad una nutrita schiera di giovani imprenditori "capitanati" dal Delegato e dal Segretario Provinciale Amedeo Falcone e Fabio Saracino, hanno preso parte anche il Vice Delegato Regionale Tommaso Rodio ed il Direttore del-



Il delegato nazionale Donato Fanelli

la Col diretti di Lecce Giorgio Donnini. Nel corso dell'incontro si è chiarito il concetto di *Business Plan* quale strumento progettuale

che tutti i giovani intenzionati ad investire in agricoltura dovranno imprescindibilmente presentare per accedere ai fondi loro destinati, a dimostrazione della positiva e duratura ricaduta reddituale del progetto stesso. Nel partecipato dibattito che ne è seguito si sono toccati altri importanti temi cari a Coldiretti che hanno acceso l'interesse dei giovani imprenditori agricoli: dalla rigenerazione, all'agricoltura sostenibile, alle agroenergie.

A conclusione dell'incontro il

Delegato Nazionale Donato Fanelli ha annunciato ai presenti che entro fine ottobre verrà convocato un incontro con il presidente della Conferenza Stato - Regioni, affinché il "Pacchetto Giovani" venga applicato quanto prima su tutto il territorio nazionale, mentre il Direttore Donnini ha assicurato circa l'impegno già portato avanti da Coldiretti di Puglia per introdurre il pacchetto giovani nella discussione concertativa che dovrà portare alla definizione del PSR Puglia 2007/2013.

Vino, via libera ai trucioli

Coldiretti si oppone al decreto che penalizza la trasparenza della produzione

Con il decreto si fa un passo indietro nel rapporto di trasparenza tra consumatori e produttori perché significa di fatto il via libera all'utilizzazione dei trucioli nel 70 per cento della produzione italiana. E' quanto ha affermato il presidente della Coldiretti Paolo Bedoni in riferimento all'annuncio da parte del Ministro delle Politiche agricole Paolo De Castro del decreto nel quale si vieta l'utilizzo dei trucioli solo per i vini Docg e Doc, che rappresentano meno di un terzo della produzione nazionale.

Non bisogna mettere a rischio - ha sostenuto il Presidente della Coldiretti - il rapporto costruito nel tempo tra consumatori e produttori di vino Made in Italy, che è fatto per la maggioranza di vini da tavola e Igt esclusi dalla tutela nei confronti di una pratica ingannevole e dannosa. L'utilizzazione dei trucioli per invecchiare il vino aggravata dalla mancanza di una informazione trasparente inganna i consumatori e danneggia i produttori che si impegnano nel mantenimento di tecniche tradizionali, quali la maturazione dei vini in botti di legno.

L'Italia che rappresenta circa il 25% delle esportazioni mondiali e ha conquistato negli Usa il primato

delle vendite, deve scegliere senza indugio la strada della qualità e della trasparenza senza cedere alle tentazioni di una concorrenza fondata sulla bassa qualità che non valorizza le potenzialità del territorio nazionale. Sulla base di un'analisi dei dati dell'Italian Food & Wine Institute nei primi 8 mesi del 2006, il vino Made in Italy senza trucioli ha fatto registrare negli Stati Uniti un aumento delle esportazioni in quantità dell'8,5% con la concreta possibilità di raggiungere a fine anno un valore di un miliardo di dollari per oltre 2 milioni di ettoltri, anche grazie all'effetto traino della vittoria dei Mondiali di calcio.

La produzione italiana, garantita per l'assenza di trucioli, ha saldamente conquistato la leadership nei confronti dei concorrenti australiani dove queste pratiche sono invece ammesse. Il vino italiano copre da solo quasi un terzo in quantità (31%) del mercato dei vini stranieri negli States seguito da vicino con il 29% dall'Australia costretta a "svendere" il proprio vino con una politica di bassi prezzi e con il 14% dalla Francia, che dopo anni di difficoltà inverte la tendenza e fa segnare il tasso di crescita più elevato (+29,7%).

Concluso il corso biennale di alta formazione Giovani talenti crescono

Sono 140 i giovani "promossi" dal "Vivaio dei Talenti", un percorso formativo di alto livello della durata di due anni che si è avvalso delle più moderne tecnologie informatiche e dei migliori docenti universitari e consulenti aziendali per diffondere nelle campagne la cultura d'impresa con la realizzazione di veri e propri "work project". Lo rende noto la Coldiretti nel sottolineare che il risultato concreto sono i 30 progetti d'impresa innovativi già in parte avviati sul territorio, che riguardano la vendita diretta di prodotti da parte delle aziende agricole e danno il senso di come i giovani imprenditori agricoli siano pronti a dare il loro contributo al rilancio della competitività del sistema Italia. Il progetto si è concluso con un convegno sul tema "Dalla Formazione all'Azione"

che si è svolto il 26 ottobre a Roma al quale hanno partecipato, insieme ai giovani imprenditori fra cui due giovani salentini, i massimi esponenti delle istituzioni private e pubbliche che offrono finanziamenti alle imprese: l'Associazione Bancaria Italiana (ABI), Sviluppo Italia, ISMEA, la Direzione generale Sviluppo Rurale del Mipaaf. "Abbiamo scelto con decisione di fare della formazione una leva strategica per l'organizzazione e per la competitività dell'impresa - ha affermato il Delegato Nazionale del Movimento Giovanile Coldiretti Donato Fanelli - e oggi vogliamo confrontarci con chi ha in mano le opportunità di finanziamento, per farci conoscere per quello che siamo: giovani imprenditori con idee valide e innovative, pronti a lottare per il nostro sogno imprenditoriale".

Uffici di zona di Coldiretti

Gli indirizzi per contattare gli uffici di zona di Coldiretti:

CAMPI SALENTINA: via A. Di Savoia, 7 - Tel./fax 0832.791512

CASARANO: via Villa Glori, 30 - Tel./fax 0833.502596

GALATINA: via A. Diaz, 94 - Tel./fax 0836.561021

LEVERANO: via della Consolazione, 32 - Tel./fax 0832.921084

MAGLIE: via Schilardi, 26 - Tel./fax 0836.484464

NARDO': via Sambiasi, 11 - Tel./fax 0833/567659

SALICE SALENTINO: Via Cialdini, 5 - Tel. 0832.733197

TRICASE: via F.lli Allatini, 12 - Tel./fax 0833.541889

Come contattarci

Per annunci o interventi sul prossimo numero di *Terra Salentina*:

e-mail: dapasto@libero.it,
lecce@coldiretti.it
tel. 0832.228830

(le segnalazioni devono pervenire entro il 20 novembre)

Visita il nostro sito
www.lecce.coldiretti.it

terra salentina..

Direttore responsabile
Saverio Viola

Aut. Trib. Lecce n. 206 del 13/01/1978

Direttore editoriale
Giorgio Donnini

Segreteria di Redazione
Fabio Saracino

Sede
Viale Grassi, 134 - 73100 Lecce

Stampa
Cartografica Rosato - Lecce